

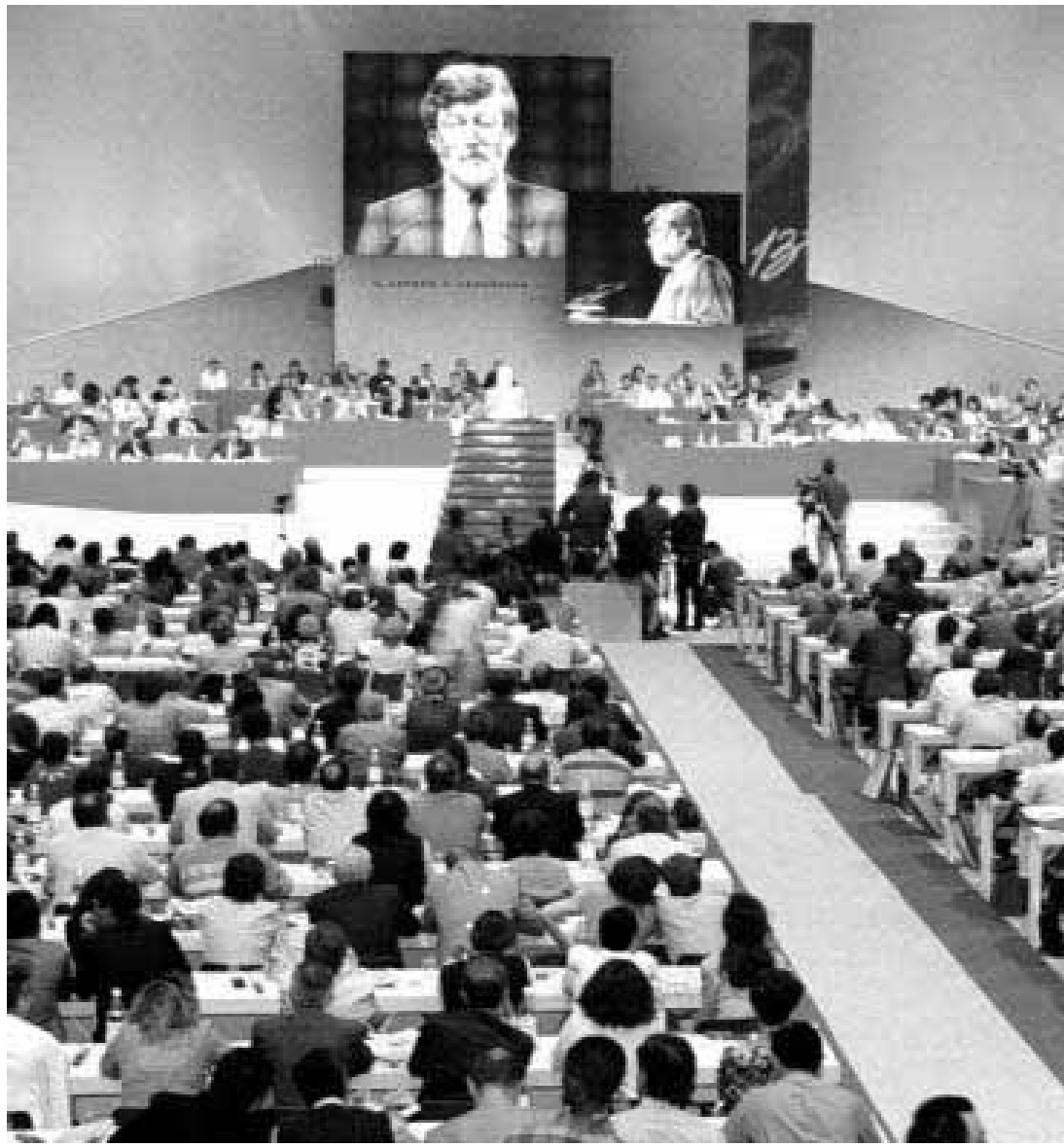
IL CONGRESSO DI RIMINI



■ RIMINI. Un sindacato che faccia il sindacato. Aperto al dialogo, ma con un'identità progettuale forte. E deciso a perseguire i propri obiettivi in totale autonomia. Dal governo e dai partiti. Lo disegna così, Sergio Cofferati, il ruolo della Cgil in questa nuova stagione dell'Ulivo. Senza concessioni alla retorica, senza indulgenze emotive in un'ora e un quarto di discorso. Il richiamo alle radici, la storia, sono tutte nel ricordo di Luciano Lama. Comosso, ma proiettato nel presente, e nel futuro. Quasi un mandato. «Luciano mi ascoltò paziente - racconta in apertura di relazione - e alla fine mi disse: avete davanti scadenze difficili, perché difficili sono i problemi con i quali vi confrontate. Il congresso sarà importante e vedrai che riuscirete a decidere una linea all'altezza dei compiti che vi attendono».

Arancio, rosso verde e blu i colori del Palafiera

Arancione, rosso, verde, blu e tutte le tonalità di grigio. In un arcobaleno di tonalità diverse, la Fiera di Rimini è stata allestita per ospitare gli oltre mille delegati al 13° congresso della Cgil. Sono colori - dicono alla Confederazione di Corso d'Italia - che evocano quelli di fabbriche e cantieri. Una scelta diversa da quella adottata nel '91, in occasione dello scorso congresso, quando nella stessa Fiera si preferì utilizzare una sola gamma di colori vicini al blu. Allora - spiega Maria Grazia Federico, l'architetto che ha progettato l'allestimento di entrambi i congressi - si doveva celebrare l'ingresso dell'informatica nel mondo del lavoro».
L'allestimento ha richiesto quattro mesi di progettazione e due settimane e mezzo di lavoro effettivo, coinvolgendo dieci imprese italiane.



L'INTERVISTA

D'Antoni: «Unità? Serve convinzione»



Sergio D'Antoni. Accanto, la sala del XIII congresso della Cgil, a Rimini
Bove/Ansa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. «Abbattere l'inflazione è la nostra priorità, il governo l'ha fatta propria. Noi siamo convinti che è la strada giusta». Sergio Cofferati, nella sua relazione, lo ha chiamato direttamente in causa dicendo «sorpreso e amareggiato» dalle argomentazioni di quei sindacalisti che sembrano condividere la riduzione del tasso di inflazione programmata decisa dal governo. E lui, Sergio D'Antoni, dà una prima risposta. E aggiunge: «Una battuta infelice, una valutazione sbagliata, ho argomenti per dimostrare che non è come lui pensa». Nel merito, però, non vuol dire di più. Interverrà oggi pomeriggio, dalla tribuna del congresso.

Intanto, un giudizio sulla relazione?
Completivamente buona, una buona base di discussione. Ci sono passi che non mi convincono, errori su cui concentrerò il mio intervento. Ma, sicuramente, ci sono anche dei lati positivi. Niente voti, però. Io credo nella positività della discussione.

Accenni ad errori. Cosa non conditi dell'analisi di Cofferati?
Trovo non ambiziosa l'impostazione della relazione sulla politica dei redditi. Viene vista come una politica difensiva, invece deve essere una politica d'attacco per raggiungere i risultati che vogliamo. Anche quello della riduzione del tasso di inflazione programmato. Il problema è il modo in cui il 2,5% indicato dal governo viene raggiunto.

Quali saranno le conseguenze di questa divergenza di giudizi?
Nulla, semplicemente che tra noi il confronto continua.

Intoppi sulla strada dell'unità sindacale?
Non è questo lo scoglio. A meno che da questa posizione non se ne ricavi una conseguenza più complessiva sulla politica della concertazione. Mi aspetto che la Cgil in questo congresso confermi la politica della concertazione come politica strategica per lo sviluppo, il lavoro e l'occupazione. Mi aspetto che da questo si debba rilanciare l'unità, non regredire.

Hai parlato di errori, al plurale, ne hai enucleato uno: quali sono gli altri?
Trovo che sia stato dedicato poco spazio ai temi dell'unità sindacale. Quattro, cinque righe in trentaquattro pagine. Mi aspettavo sicuramente di più. Manca quel respiro unitario che una relazione congressuale dovrebbe avere. Manca la spinta. Anche se la conferma dell'obiettivo c'è.

Cofferati ha insistito moltissimo sulla necessità dell'autonomia nei rapporti con il governo. Qual è il giudizio della Cisl?
Non c'è differenza. La politica dell'autonomia è condivisa da tutti i sindacati. La rivendicazione di Cofferati di una forte autonomia nel giudizio da dare rispetto al governo è, semmai, una riconferma della linea che portiamo avanti da diversi anni. □ A.F.

Cofferati contro il governo
«Cambiare la Finanziaria, altrimenti sciopero»

Se il governo non modificherà alcune delle scelte di politica economica, la Cgil «avrà il dovere di confermare il suo dissenso con tutte le sue naturali conseguenze». Nessuna esclusa. Al congresso di Rimini, Sergio Cofferati critica l'esecutivo. Dal documento di programmazione al tasso di inflazione programmato, al fisco. E, insieme, traccia le linee guida lungo le quali si muoverà la confederazione nella stagione dell'Ulivo. Parola d'ordine: autonomia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANGELO FACCINETTO

L'inflazione. Anche la decisione di ridurre l'inflazione programmata per il '97 al 2,5% non va a Cofferati che si dice - l'allusione è a D'Antoni - «sorpreso e amareggiato da certi sindacalisti». «È fonderia di guasti assai maggiori dei benefici che vuole determinare». Poi spiega: «Nessuno nutre dubbi sull'importanza di abbattere rapidamente l'inflazione; la conseguente e coerente riduzione dei tassi, il ridimensionamento degli interessi sul debito, sarebbero effetti fortemente positivi ma la terapia d'urto che il governo propone contro l'inflazione ricade con certezza solo sui salari». Con il pericolo «grave», se l'obiettivo non venisse centrato, «di ridurre ulteriormente i consumi e di ingenerare stagnazione o recessione» senza avere alcun effetto cogente sui prezzi. E che i «vantaggi per tutti», ancora una volta, vengano cari-

cati «oggettivamente solo sui salari di una parte dei lavoratori dipendenti». Senza contare - ma Treu lancia segnali di pace: «negoziemo» - che, introducendo «divisioni assurde nei trattamenti di milioni di lavoratori altera i meccanismi dell'accordo del '93».

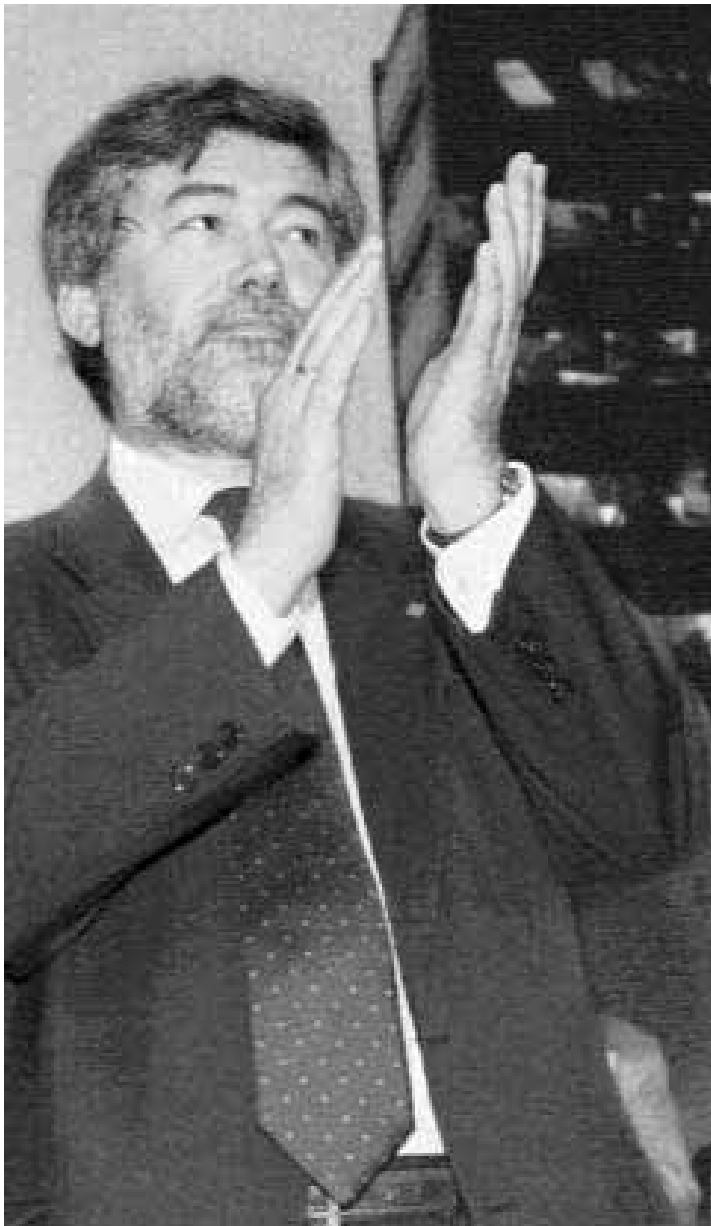
La contrattazione. Un duro colpo, insomma. Soprattutto perché l'orientamento economico del governo è, per Cofferati, risolutivo per la stessa attuazione del confronto e degli obiettivi indicati con l'accordo del 23 luglio. Tanto più ora che quell'accordo è nel mirino di una parte delle imprese e che è in atto un attacco che punta allo stesso contratto nazionale, posto in alternativa alla contrattazione di secondo livello. Una crociata della quale è battistrada Federmeccanica. Allora non ci devono essere dubbi. Con il contratto dei metalmeccanici è in

gioco un sistema di regole di valore generale, per questo «se necessario dovrà essere difeso da tutti».

Pensioni e Stato sociale. E, legato, c'è il tema del Welfare state, della necessità della sua riforma. Perché, spiega Cofferati, i sistemi di protezione «sono fondamentali ma non certo immutabili nel tempo». L'obiettivo, appunto, è riformare, estendendo e mantenendo in equilibrio il sistema. Come è stato fatto per le pensioni. «Una vera riforma» - dice. E un capitolo chiuso.

Orario e occupazione. Da aprire, invece, il capitolo della politica dei tempi di lavoro, da considerare a pieno titolo «una leva per l'occupazione». Per questo, mantenendo inalterato il salario, viene indicata come «obiettivo primario» di questa fase. Le tappe? Trentacinque ore nei primi anni del Duemila. Poi 32, distribuite su quattro giorni alla settimana. Anche se per il Mezzogiorno, il problema vero è la «mancanza di investimenti».

L'unità sindacale. Chiude parlando di unità (ma scontentando D'Antoni), Cofferati. «Un obiettivo storico» - dice. E un «bisogno forte». Risolutivi, per questo, sono i temi dell'autonomia e della democrazia sindacale. Poi indica un primo obiettivo: «Questo congresso dovrà dare mandato al nuovo gruppo dirigente di avviare una fase costituente per l'unità».



gioco un sistema di regole di valore generale, per questo «se necessario dovrà essere difeso da tutti».

Pensioni e Stato sociale. E, legato, c'è il tema del Welfare state, della necessità della sua riforma. Perché, spiega Cofferati, i sistemi di protezione «sono fondamentali ma non certo immutabili nel tempo». L'obiettivo, appunto, è riformare, estendendo e mantenendo in equilibrio il sistema. Come è stato fatto per le pensioni. «Una vera riforma» - dice. E un capitolo chiuso.

Orario e occupazione. Da aprire, invece, il capitolo della politica dei tempi di lavoro, da considerare a pieno titolo «una leva per l'occupazione». Per questo, mantenendo inalterato il salario, viene indicata come «obiettivo primario» di questa fase. Le tappe? Trentacinque ore nei primi anni del Duemila. Poi 32, distribuite su quattro giorni alla settimana. Anche se per il Mezzogiorno, il problema vero è la «mancanza di investimenti».

L'unità sindacale. Chiude parlando di unità (ma scontentando D'Antoni), Cofferati. «Un obiettivo storico» - dice. E un «bisogno forte». Risolutivi, per questo, sono i temi dell'autonomia e della democrazia sindacale. Poi indica un primo obiettivo: «Questo congresso dovrà dare mandato al nuovo gruppo dirigente di avviare una fase costituente per l'unità».

IL PUNTO

Il gran giorno del «cinese»

BRUNO UGOLINI

SERGIO COFFERATI scruta una medaglietta d'oro. Mancano pochi minuti alla sua prima relazione congressuale come segretario generale della Cgil. Sta sotto il palco con quel ninno, il regalo di un'anziana militante di Parma. Incisa, naturalmente, c'è l'effigie di Giuseppe Verdi. Cofferati la scruta e la soppesa, compiaciuto. «Vedete», dice scherzosamente al paio di cronisti che gli stanno intorno «potrei trovare un altro lavoro, il conduttore di trasmissioni radiofoniche dedicate al melodramma».

Forse sta pensando a quel suo hobby settimanale che lo porta ai microfoni di Italia Radio, per raccontare a tanti italiani le gesta terribili di «Otello» o di «Machbet» o gli intrecci appassionanti della «Forza del destino».

Ora però scocca la sua ora, sale sul palco, legge la sua relazione con il consueto tono vagamente

dimesso, senza impennate. L'ha preparata già domenica nello spazioso ufficio della Cgil e anche in quella stanza - racconta chi l'ha incontrato - aleggiano le note delle più celebri romanze verdiane. Ma, certo, tutto diretti del suo cauto ragionare dal palco di Rimini, meno che è ispirato dalle note del musicista di Busseto. Non senti la passione del consumato esperto in comizi. Eppure, con quegli accenti dimessi, «noli», Cofferati profere cose terribili e coraggiose. Le dedica al governo, quando motiva il dissenso su alcune misure di carattere economico; le porge al suo amico e compagno d'avventura Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, accusato di voler spesso trasformare il sindacato in un partito; le dice nei confronti della sua stessa Cgil quando mette alla gogna quanti, in tanti accordi solennemente firmati, non hanno fatto propria la lezione di Bruno

Trentin tesa a coniugare diritti e solidarietà; le spedisce alla Confindustria quando spiega che la partecipazione nelle aziende non può essere tradotta in adesione acritica alle scelte imprenditoriali.

Ma, in fondo, i suoi accenti suonano gravi e solenni anche nei confronti di un recente e polemico congresso della Fiom: vedete, cari metalmeccanici, sembra dire, ora vi dimostro che non serve un dibattito sulle parole.

Non è utile discutere se sia meglio parlare di indipendenza o di autonomia, servono scelte chiare e innescare ad esempio sulle possibili conseguenze relative a quel nuovo tasso di inflazione al 2,5 per cento, caro a Ciampi, un confronto costruttivo con i nostri interlocutori istituzionali.

Quella che si svolge sul palco del palafiera di Rimini è una scesa in campo delicata e difficile, un confronto a viso aperto tra il governo di centrosinistra - anche se oggi, purtroppo, Prodi non è potuto

venire, ma per domani è atteso Veltroni - e il principale sindacato italiano. Nessuno si scandalizza: questa discussione senza peli sulla lingua non può che far bene allo stesso governo e soprattutto al Paese. Poi ciascuno farà le sue scelte.

Qualcuno ricorda del resto altri dissensi, ben più drammatici, «storici», tra dirigenti Cgil e l'allora partito Comunista. Successi, ad esempio con Giuseppe Di Vittorio nell'indimenticabile 1956 a proposito dell'eccidio di masse operaie in Ungheria. Successi con Bruno Trentin nella battaglia per affermare il ruolo dei consigli di fabbrica negli anni settanta. Successi con Luciano Lama ostinato fautore, non sempre compreso, dell'unità sindacale.

E così Sergio Cofferati, detto «il cinese», si avvia alle conclusioni, accolto dagli applausi. Rimane deluso chi si aspettava la messa in scena di una Cgil dilaniata da lotte intestine. Lo scontro frontale tra i

metalmeccanici e la loro Confederazione è rinviato. Claudio Sabbatini, già additato al pubblico ludibrio come l'erede del massimalismo operaista - magari per aver rivendicato l'attuazione salariale dell'accordo del 23 luglio stipulato con Ciampi nel 1993 - abbraccia il suo presunto nemico. Il quale, osserva qualcuno, ha già vinto il Congresso. Ma la discussione e le scelte conseguenti, non è certo esaurita.

La relazione ha aperto tanti fronti, tutti da approfondire. Quello sulle misure del governo, dove, come hanno accennato D'Alema e Treu, appare aperto uno spazio per ulteriori chiarimenti. Quello con D'Antoni e Larizza per aprire davvero la fase costituente dell'unità sindacale, uscendo da un periplo «partiam, partiamo». Quello, soprattutto, sul «progetto» della Cgil per i prossimi anni sorretto da una analisi efficace sulle trasformazioni in corso, sociali e politiche.

Oggi nel Paese muove i primi passi, con qualche comprensibile difficoltà, un governo di centrosinistra. La sua sconfitta - qui la pensano così in molti - sarebbe una sconfitta per tante speranze di progresso e trasformazione. Un sindacato che vuole continuare ad esercitare la propria forte autonomia deve sapere - al di là delle dovute risposte ai singoli atti considerati errori - affilare la capacità di proposta. La sfida è a un livello più alto e impegnativo, rispetto a quella che coinvolgeva i sindacati alle prese con governi di centrodestra.

Questo tredicesimo congresso, in fondo, è chiamato a fare proprio il lascito di Luciano Lama emerso con lucidità dall'emozionante ritratto in video del nostro caro collega Pasquale Cascella: «Non abbiate paura delle novità». Cofferati, sindacalista della nuova leva, pragmatico e realista, moderato ma non per questo tenero, ha, come si suol dire, aperto le danze.

Il segretario generale della Cgil ringrazia per gli applausi ricevuti dopo il suo intervento
Stinellis/Asp